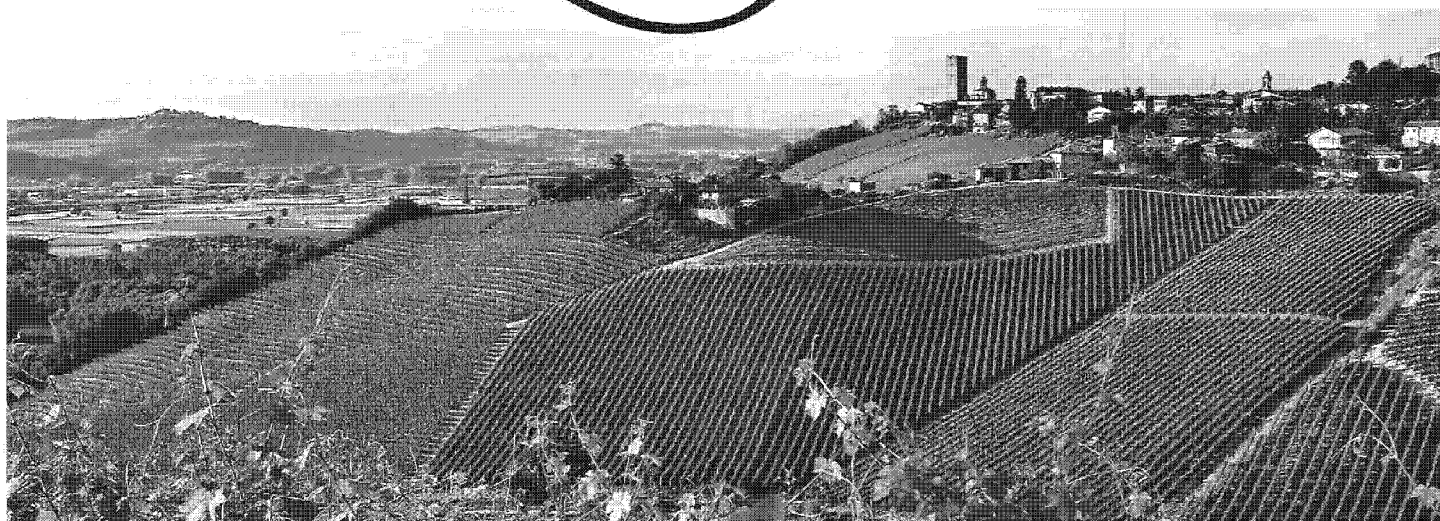


Eccellenza Italia

Magnum cum gaudio



ECCO I DIECI GRANDI ROSSI MADE IN ITALY CHE ALLE ASTE INTERNAZIONALI HANNO SPUNTATO LE QUOTAZIONI PIÙ ELEVATE. IN CIASCUNO C'È UN BRANO DI STORIA DEL RINASCIMENTO ENOLOGICO ITALIANO

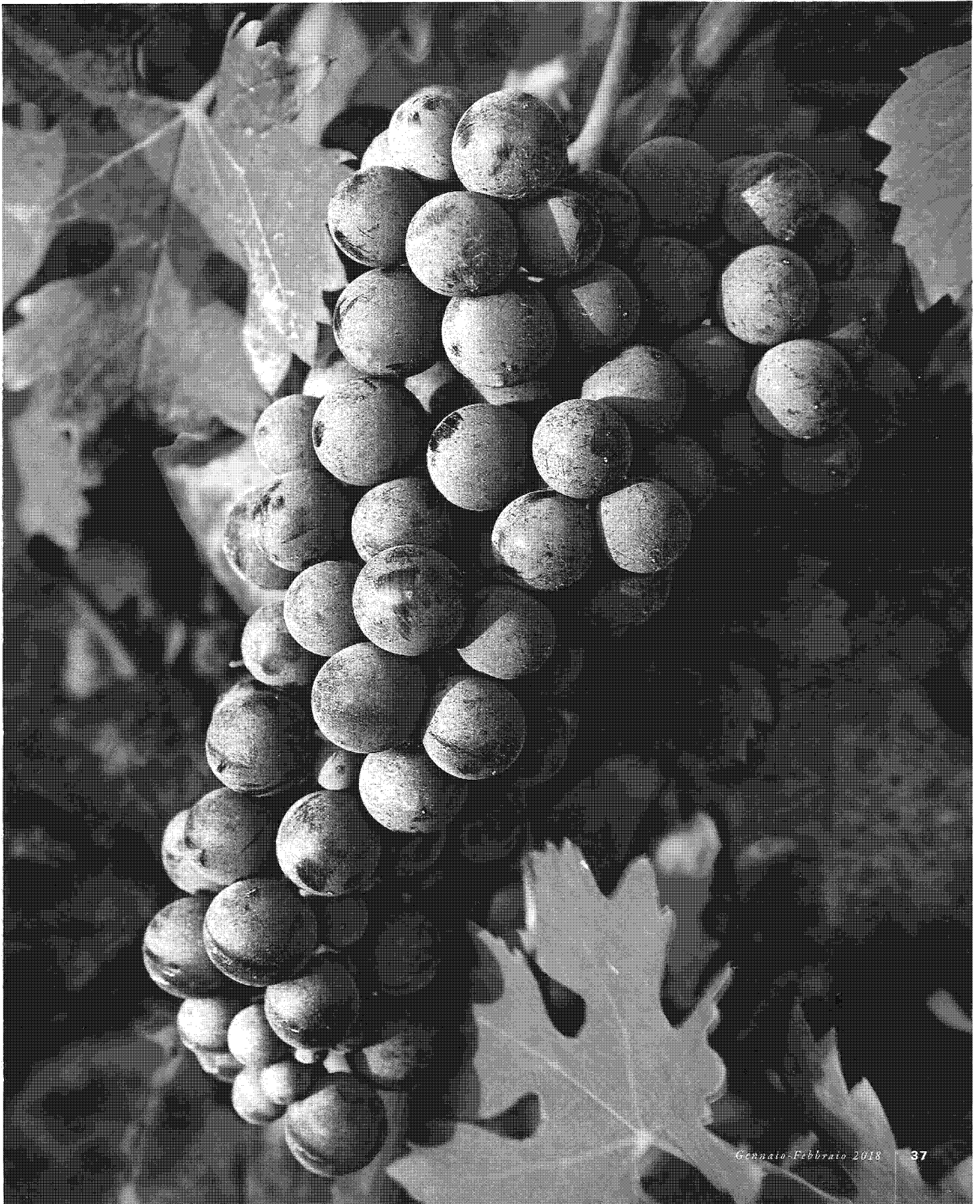
DI CESARE PILLON

GRANDE ETICHETTA, GRANDE FORMATO. Quando il vino è eccellente, è ancora meglio se è imbottigliato in magnum. Perché in una bottiglia da un litro e mezzo? Perché è la dimensione più adatta alle feste, alle cene con molti commensali. E già da sola basta a fare allegria. Se poi contiene uno dei vini italiani più apprezzati nel mondo diventa fuori del comune. *Gentleman* ha individuato le dieci magnum di rossi made in Italy che hanno spuntato le quotazioni più elevate alle aste internazionali. In ognuna c'è un brano di storia del Rinascimento enologico italiano: non per niente il primo in classifica è il **Sassicaia**, il SuperTuscan di Bolgheri a base di Cabernet che ha aperto al vino italiano le strade dell'esportazione. Frutto di una geniale intuizione del marchese Mario Incisa della Rocchetta, fu messo a punto da Giacomo Tachis, considerato il padre della moderna enologia italiana, e dagli anni 60 ha mantenuto un'incredibile costanza qualitativa anche a dispetto dei mutamenti climatici. Lo segue un vino piemontese, il **Barolo Monfortino**, di leggendaria longevità: Giacomo Conterno, fondatore dell'azienda che porta tuttora il suo nome, lo creò con il Nebbiolo della

Sopra, il vigneto Sorì San Lorenzo di Gaja, che dà il nome all'unico vino cui è stato dedicato un libro: Sorì San Lorenzo. Angelo Gaja e la nascita di un grande vino, Edward Steinberg (Slow Food). Nell'altra pagina, un grappolo di uve Nebbiolo.

vendemmia 1912 e lo mise in vendita nel 1920, al termine di una maturazione durata 8 anni, durante i quali era cambiato il mondo, sconvolto dalla Prima guerra mondiale. Sono passati 95 anni, ma di Monfortino non sono state vendute 95 versioni: il suo autore aveva deciso di imbottigliarlo esclusivamente le annate migliori e i suoi discendenti hanno continuato a farlo. Anche questo spiega la sua fama d'assoluta eccellenza. Più breve, ma folgorante, l'irresistibile ascesa del **Masseto**, un Merlot al 100% che in pochi anni si è qualificato come il più agguerrito rivale del mitico Château Petrus: nasce a Bolgheri, territorio che grazie al Sassicaia s'è scoperto essere quello in cui, nel Mediterraneo, i vitigni bordolesi si esprimono con un diverso, inedito fascino. È il primo vino non originario del Bordolese a essere trattato dai negociants della Place de Bordeaux, cinque dei quali commercializzano il 20% della sua produzione, che (deliberatamente) non supera mai le 30mila bottiglie. Lo tallona il **Sorì San Lorenzo** di Angelo Gaja, un vino che per restare se stesso ha abbandonato la denominazione Barbaresco (a Docg) e dal millesimo 1997 si è sempre presentato nell'ambito della Doc Langhe, molto meno prestigiosa, senza

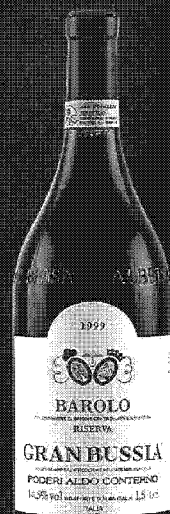
Massimo Ripari Simipolito



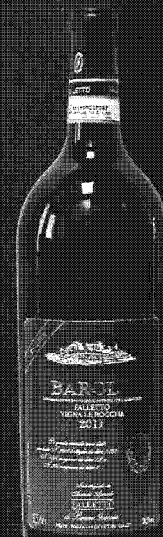
Gennaio-Febbraio 2018 37



Nato dalla vendemmia 1978, questo Super Tuscan è protagonista di un successo di lunga durata.



È prodotto con le uve delle viti più vecchie delle tre vigne in Bussia, uno dei cru più noti e vasti del Barolo.



Il Super Tuscan di Bolgheri a base di Cabernet dagli anni 60 ha un'incredibile costanza qualitativa.



Gianfranco Soldera ha rinunciato alla Docg Brunello di Montalcino in polemica con il Consorzio.



Questo Merlot al 100% è il primo vino non Bordolese trattato sulla Place de Bordeaux.



Per il Barolo creato da Giacomo Conterno nel 1920, si usano soltanto le annate migliori.



Ricavato dalle annate migliori fa esprimere al Nebbiolo le più impercettibili sfumature aromatiche.

Un fuoriclasse che, per restare se stesso, ha abbandonato la denominazione Barbaresco dal millesimo 1997.



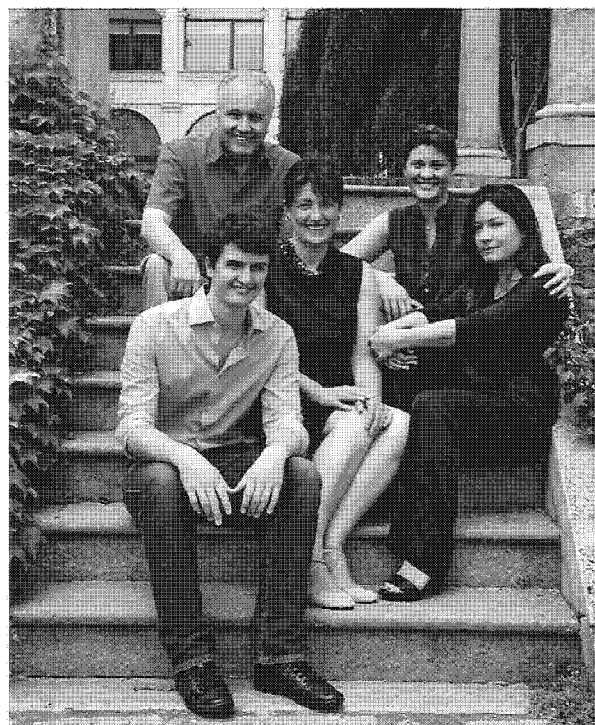
Una miscela di uve autoctone sarde: 85% di Cannonau più Carignano, Bovale e Malvasia Nera.

Un Merlot in purezza che ha fatto scoprire le potenzialità della Val di Cornia.

TOP TEN DA INCANTO

VINO	PRODUTTORE	PREZZO
Sassicaia 2014	Tenuta San Guido	300 ca
Soldera 100% Sangiovese 2009	Casa Basse Soldera	1.000 ca
Barolo Monforte 2008	Giacoma Conterno	1.000 ca
Masseto 2014	Tenuta Ormellaia	1.200
Sorì San Lorenzo 2014	Gaja	1.200
Barolo Le Rocche del Falletto 2011	Bruno Giacosa	800
Barolo Gran Bussia Riserva 2008	Aldo Conterno	700
Solaia 2014	Antinori	520 ca
Redigaffi 2015	Tua Rita	550
Turriga 2003	Argiolas	103

Eccellenza Italia



Sopra, dall'alto a sinistra, in senso orario: Angelo Gaja con la moglie Lucia e i figli Gaia, Rossana e Giovanni, seduti sulle scale della loro casa nel cuore di Barbaresco (Cuneo).

che la sua fama di fuoriclasse ne sia stata intaccata. Non è difficile capire perché: è l'unico vino al mondo protagonista di un libro. Edward Steinberg, giornalista americano ex insegnante ad Harvard che vive e lavora a Roma, ha seguito passo passo la gestazione di un suo millesimo, il 1989 (azzeccando la scelta: è stata una delle più grandi annate del secolo), e l'ha raccontata come fosse un romanzo.

Con le loro quotazioni, le aste del 2017 hanno privilegiato anche altri due vini delle Langhe, due Barolo Riserva ricavati esclusivamente nelle annate migliori da vigneti di altissima vocazione. Il primo è quello che Bruno Giacosa, uno dei più profondi conoscitori di queste terre, ricavava con la sua straordinaria sensibilità di vinificatore da **Le Rocche del Falletto** di Serralunga d'Alba, utilizzando con spirito tradizionalista le più moderne tecnologie per far esprimere al Nebbiolo anche le più impercettibili sfumature aromatiche. L'altro, firmato Poderi Aldo Conterno, è l'intenso e solenne **Gran Bussia**, che Stefano e Franco Conterno, figli del fondatore, producono con le uve delle viti più vecchie vendemmiate nelle tre vigne, Romirasco, Cicala e Colonnello, che possiedono in Bussia, uno dei cru più famosi e anche più vasti del Barolo.

Sarebbe strano se nella lista dei dieci rossi italiani più apprezzati nel mondo mancasse il fiore all'occhiello della Marchesi Antinori, il **Solaia**. Questo SuperTuscan, protagonista di un successo di lunga durata, è un vino nato quasi per caso, semplicemente perché la vendemmia 1978 aveva dato più uve di Cabernet Sauvignon e Franc di quante ne servissero, in aggiunta al Sangiovese, per produrre il Tignanello, e Piero Antinori, colpito dall'eccellente qualità, decise d'imbottigliare la produzione in eccesso attingendola dalla sola parcella di vigneto di Solaia. Incoraggiato da Luigi Veronelli, con cui era in amichevole rapporto, Antinori decise di partire da quel vino per realizzare un SuperTuscan che fosse la versione speculare

Eccellenza Italia

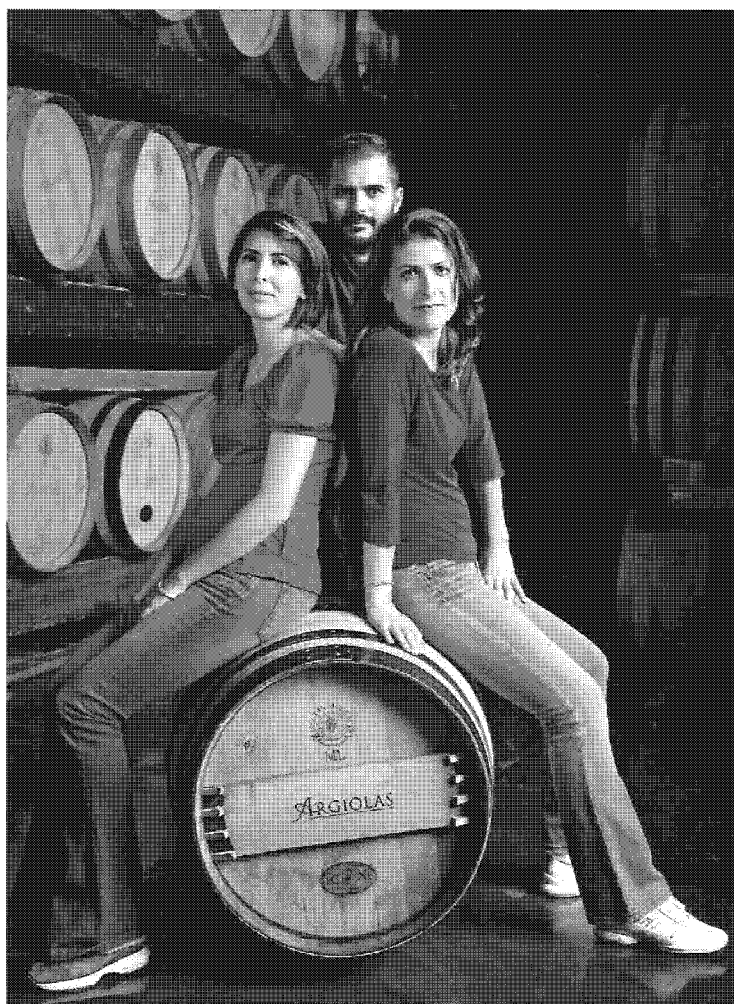
del Tignanello, imperniata cioè su quegli straordinari Cabernet con l'aggiunta di un po' di Sangiovese. E grazie all'abilità miscelatoria di Giacomo Tachis azzeccò una formula così indovinata che, nel 2001, il Solaia 1997 fu proclamato «miglior vino dell'anno» dall'autorevole mensile Usa *Wine Spectator*. Anche il **Redigaffi** è un SuperTuscan, ma assomiglia al Maso: è un Merlot in purezza. Lo produce una piccola azienda vitivinicola, la Tua Rita, nata nel 1984 con 2 soli ettari di vigneto nella piccola tenuta che Rita Tua e Virgilio Bisti avevano acquistato a Suvereto per vivere a contatto con la natura. Do-

SASSICAIA, SOLAIA E TURRIGA SONO NATI GRAZIE ALL'ABILITÀ E ALLE INTUIZIONI DI GIACOMO TACHIS

ma con l'annata 2000 si è guadagnato dal più severo critico enologico Usa, Robert Parker, il voto stratosferico di 100/100. Non tutti i rossi italiani più richiesti all'estero sono originari del Piemonte o della Toscana: ce n'è uno che si produce a Sardinia, in Sardegna. È il **Turriga**, vino bandiera dell'azienda della famiglia Argiolas, ed è diverso da tutti gli altri: figlio di quattro varietà di uve autoctone sarde, ha però qualcosa in comune con Sassicaia e Solaia perché a mettere a punto la sua complessa miscela, 85% di Cannonau più Carignano, Bovale e Malvasia Nera con il 5% ciascuno, fu sempre, nel 1988, Giacomo Tachis, a cui Franco e Peppetto Argiolas avevano chiesto una consulenza.

Il Turriga è diventato un'icona dell'enologia italiana nel 1995, quando ai giornalisti della rivista inglese *Wine* venne in mente di mettere a confronto con una degustazione cieca una cinquantina di bottiglie di Grenache e inserirono tra queste lo sconosciuto vino sardo della vendemmia 1992 (perché a base di Cannonau, che del Grenache è parente stretto) e sbaragliò tutti i concorrenti, Châteauneuf-du-Pape compresi.

po 33 anni, le sue dimensioni sono cresciute, ma non molto: gli ettari sono diventati 35, però la qualità della sua produzione, che oggi è di circa 250mila bottiglie, ha fatto scoprire le potenzialità della Val di Comia, attirandovi sempre nuovi investimenti. Il merito è soprattutto del Redigaffi, che sarà pure un vin de garage



Infine una sorpresa: tra i rossi italiani più famosi nel mondo ce n'è anche uno appena nato. Com'è possibile? Il fatto è che il **Soldera** 100% Sangiovese, vino a Igt (Indicazione geografica tipica), fino all'anno scorso era un Brunello di Montalcino a Docg. Il suo produttore, Gianfranco Soldera, ex broker assicurativo milanese votatosi alla vitivinicoltura d'eccellenza, ha appena abbandonato la storica denominazione in aperta polemica (come dimostra la beffarda denominazione di Soldera Sangiovese 100%) con il Consorzio, che a suo parere non sa far rispettare il disciplinare di produzione, secondo cui il Brunello di Montalcino dovrebbe essere fatto esclusivamente con il Sangiovese. Impegnandosi come vestale della sua vinificazione in purezza, Soldera si è fatto da tempo un sacco di nemici, uno dei quali, suo ex dipendente, introdottosi fraudolentemente in cantina, aveva aperto nel 2012 i rubinetti delle botti, disperdendo quasi l'intera produzione 2010. Invece di vendere a prezzo maggiorato i 450 litri della vendemmia 2010 scampati alla distruzione, Soldera ha deciso di donarli tutti ad aste di beneficenza, replicando così a una brutale manifestazione di odio con un'iniziativa di solidarietà. ■

A sinistra, Piero Antinori con le figlie Albiera (a sinistra), che presiede la società, Allegra e Alessia, entrambe coinvolte nell'azienda. In alto, la terza generazione Argiolas, attualmente alla guida dell'impresa vitivinicola di famiglia, da sinistra: Valentina, Antonio, Francesca.